

## Geométrica explosión

Estudios de lengua y literatura en homenaje a René Lenarduzzi

editado por Eugenia Sainz González, Inmaculada Solís García,  
Florencio del Barrio de la Rosa, Ignacio Arroyo Hernández

# La Spagna e il Portogallo in un diario del XVI secolo

Donatella Ferro

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** In 1571 the distinguished Venetian diplomat Antonio Tiepolo was officially appointed ambassador extraordinary to the court of Philip II to represent the Venetian Republic on the occasion of the king's marriage to Anna of Austria. The real purpose of his visit was to urge the Spanish king to support the league against their common Turkish enemy, which was also the reason for his visit to the Portuguese court. The embassy trip journal, whose author is unknown (Costantino Garzoni?), is an exceptional source of valuable information about the Iberian peninsula and the politics of the period.

**Keywords** Antonio Tiepolo. Costantino Garzoni. Republic of Venice.

Antonio Tiepolo (1526-1582), di nobile e illustre famiglia,<sup>1</sup> nel 1564 iniziò la sua prestigiosa carriera diplomatica come ambasciatore ordinario alla corte di Madrid dove rimase fino al 1567. Rieletto ambasciatore ordinario presso il re di Polonia con lo scopo di acquisire nuove adesioni alla guerra contro i turchi, venne precipitosamente richiamato in patria dato che la missione fu ritenuta inutile. Ebbe successivamente l'importante incarico di provveditore ai lavori di difesa a mare di Venezia (si temeva l'avvicinamento e un possibile attacco del turco Selim II), a implicito riconoscimento delle sue doti e dei suoi meriti. Nel 1571 venne nominato ambasciatore straordinario alla corte di Filippo II<sup>2</sup> con successiva visita diplomatica al re portoghese da dove rientrerà nel 1572. Nel 1575 fu nominato bailo a Costantinopoli per gestire lo scambio di prigionieri.<sup>3</sup> Chiudono la prestigiosa carriera tre importanti incarichi diplomatici. Nel 1579 è l'accompagnatore degli arciduchi d'Asburgo Ferdinando e Massimiliano

1 Notizie biografiche sono reperibili in Gachard 1856, Donazzolo 1927, Firpo 1981, Monga 2000.

2 Ambasciatore ordinario era Leonardo Donà (1570-1573).

3 «Après la conclusion de la paix avec Selim II, en 1575, le Sénat nomma Tiepolo bailo à Constantinople: dans cette mission, il fit preuve de beaucoup d'abilité, et il déploya le plus grand zèle pour l'échange des prisonniers chrétiens qui était en Turquie» (Gachard 1856, pp. 137-138).

durante il loro passaggio nei territori della Serenissima. Successivamente fu inviato con Giovanni Michiel a Firenze come rappresentante della Serenissima alle nozze del granduca Francesco con Bianca Capello.<sup>4</sup> Per ultimo ebbe l'incarico di accompagnare l'imperatrice Maria d'Austria, vedova di Massimiliano II e sorella di Filippo II, durante il suo viaggio nelle terre veneziane in viaggio verso la Spagna. Fu quindi Savio del Consiglio e Capitano di Brescia dove morì nel 1582.

L'8 giugno 1571 Antonio Tiepolo partì per Madrid come ambasciatore straordinario alla corte di Filippo II, ufficialmente per testimoniare la gioiosa partecipazione della Repubblica in occasione delle nozze con Anna d'Austria, ma soprattutto per esortare il re a sostenere la lega contro il comune nemico turco.<sup>5</sup> Per l'importanza, la difficoltà e la delicatezza dei rapporti tra i due stati, Venezia teneva già da molto attenti ambasciatori presso la corte spagnola per conoscere in tempo reale non solo gli avvenimenti politici, ma soprattutto gli umori che serpeggiavano nella capitale di un regno spaventosamente grande e potente in un momento, oltre a tutto, particolarmente difficile per Filippo II distratto dall'impegno turco da pesanti situazioni in patria (rivolta dei *moriscos*) e da incerti rapporti internazionali.

Questa seconda ambasciata in Spagna di Antonio Tiepolo presenta un valore aggiunto rispetto alle precedenti: la già accennata visita al re portoghese Sebastiano I a Lisbona dove da quasi cent'anni la Repubblica non aveva inviato ambasciatori,<sup>6</sup> visita annotata nella *Relazione ufficiale* del nostro ambasciatore (Firpo 1981, pp. 196-228) e nell'anonimo diario di viaggio oggetto della nostra attenzione per quel che riguarda la parte iberica.<sup>7</sup>

4 «A p. 55 de' Registri segreti del Senato [...] avvi lettera agli ambasciatori suddetti Antonio Tiepolo e Giovanni Michiel con cui per accondiscendere al desiderio delle loro altezze che nella cerimonia dello spozalizio sia dagli ambasciatori veneti posta in testa alla Granduchessa una corona ducale in segno ch'ella sia vera figliuola della Repubblica» (Cicogna 1830, p. 207, n. 20). «Fornita la funzione, prima che gli ambasciatori veneti partissero di Firenze, furon regalati dal Gran Duca di un anello per uno del valore di mille cinquecento scudi: il qual dono dal Senato non fu loro lasciato godere» (p. 207).

5 Donazzolo non accenna all'occasione delle nozze, ma concretamente afferma: «La Serenissima, dopo la vittoria di Lepanto, giudicando diminuito l'ardore di Filippo II e che ciò fosse dovuto alla supposizione che Venezia favorisse la ribellione dei fiamminghi, inviò il nostro per rimuovere tal motivo» (1927, p. 142). In realtà Antonio Tiepolo fu eletto ambasciatore straordinario il 5 marzo 1571 ed ebbe la commissione il 2 giugno. Partì da Venezia l'8 giugno, prima della battaglia di Lepanto.

6 Il tentativo della Repubblica di stringere rapporti con il Portogallo era determinato dal desiderio di coinvolgere anche il re lusitano nella guerra contro il Turco, ma soprattutto dalla preoccupazione per l'inesorabile perdita del mercato orientale delle spezie a favore dei portoghesi che ne acquisivano sempre più il monopolio.

7 Monga afferma: «Pietro Zorzanello pensa che il diarista dell'ambasciatore Tiepolo possa essere Costantino Garzoni. [...] Non vediamo nessuna ragione per rifiutare questa identifica-

Gachard pubblicò il saggio *Relation de la cour d'Espagne faite, en 1572, par un gentilhomme de la suite d'Antoine Tiepolo, ayant été ambassadeur auprès du roi catholique* (Gachard 1856, pp. 163-180) riguardo alla *Relazione curiosissima della corte di Spagna, fatta l'anno 1572 da un cortigiano del Tiepolo, ambasciatore della Repubblica di Venezia appresso S.M. Filippo d'Austria, re di Spagna* (Bibliothèque Impériale à Paris, ms 10090-2°. Pièce VI, cahier de 15 feuillets): «La même relation, sans titre ni date, et avec quelques variantes, existe dans le ms 791 St-Germain, fol. 288-311». Gachard attribuisce particolare importanza alla *Relazione curiosissima*: in mancanza della relazione dell'ambasciatore («on ne connaît pas ce rapport: il manque dans les bibliothèques»), «la relation du cortigiano pourra suppléer à celle de l'ambasciatore; elle justifie, à plusieurs égards, l'épithète de très-curieuse (*curiosissima*) que lui donna le compilateur d'un des manuscrits où elle est contenue» (Gachard 1856, pp. 163-164).<sup>8</sup> Monga ritiene la *Relazione curiosissima* «un breve riassunto del viaggio spagnolo del Tiepolo» (p. 34). Dalle citazioni del testo italiano, dai riassunti e dalle osservazioni di Gachard vediamo prima di tutto che non viene trattato l'itinerario di avvicinamento alla Penisola Iberica («Le redacteur anonyme débute en faisant connaître que la legation vénitienne partit de Bayonne le 27 d'octobre» (p. 164). Rispetto al diario si notano discordanze sull'arrivo della notizia della vittoria di Lepanto, discordanze che, del resto, troviamo tra le stesse testimonianze spagnole che Gachard cita con molta attenzione (pp. 165-166). Interessanti dettagli della vita di corte vengono riportati in modo simile anche se non testualmente uguale (ad es. Monga 2000, pp. 102-103; Gachard 1856, p. 167, n. 3; p. 168, n. 1). Indubbiamente interessante è la 'schiettezza' dimostrata dal cortigiano veneziano nel trattare alcuni argomenti come, per esempio, l'ascesa al potere del cardinale Spinosa (Diego de Espinosa) consigliere di Filippo II

zione» (2000, p. 24). Precedentemente Donazzolo aveva proposto un'altra attribuzione: «Un cugino di Giulio Savorgnan stese la relazione del viaggio da Venezia a Madrid avvertendo che insieme con Tiepolo viaggiava pure Marin da Ponte» (1929, p. 142). Il diarista così si cita: «Noi gentilhuomini del clarissimo ambasciator, insieme con li Magnifici Signori Giulio Garzoni et messer Alvise, mio fratello [...] andammo a vedere il castello [di Milano]» (Monga 2000, p. 65). Per manoscritti, edizioni e studio critico rimando all'ottimo lavoro di Luigi Monga (2000), attento curatore dell'edizione del diario da cui citerò.

**8** Nell'*Avvertimento* di Eugenio Alberi che precede la relazione presentata al Senato da Antonio Tiepolo nel 1572 al rientro dalla missione nella Penisola Iberica si legge: «Di questa legazione non si aveva finora conoscenza che per una inedita scrittura di un gentiluomo del seguito del Tiepolo, intitolata: *Relazione curiosissima alla corte di Spagna fatta l'anno 1572 da un cortigiano del Tiepolo ambasciatore della repubblica di Venezia presso Filippo II, e Relazione della corte di Portogallo fatta dallo stesso cortigiano del Tiepolo ambasciatore presso Sebastiano I di Portogallo*; della quale il signor Gachard ha dato l'estratto nel suo più volte citato volume: *Relations des ambassadeurs venitiens sur Charles V et Philippe II*» (Firpo 1981, p. 196).

levato di bassissimo stato dal re, e posto in tanta grandezza in pochi anni, per esser huomo da bene, libero et schietto, et perché S. M. vuol tener bassi li grandi di Spagna, conoscendo l'altierissima natura loro; e per ciò ha dato potestà al cardinale, che è di vil sangue, di procedere contro ognuno di essi sino a farli mettere in prigione senza dirne parola a S.M. (Gachard 1856, p. 175, n. 1)

Il diario diplomaticamente alleggerisce gli stessi concetti:

[Il cardinale Spinosa] fu di buonissimo stato, posto dal re in tanta grandezza puochi anni sono, per haverlo conosciuto uomo da bene e di natura assai libero, ma più perché vuole Sua Maestà tenir bassi li Grandi di Spagna, a quali cognosse per natura molto altieri, e però ha dato podestà al cardinale, benchè di sangue non molto alto, di procedere contro ognuno di essi a suo beneplacito, dandole carico di presidente del Consiglio Reale. (Monga 2000, p. 108)

L'articolo di Gachard termina accennando brevemente al viaggio di Tiepolo in Portogallo.

Grazie al materiale citato si può convenire con Monga che la *Curiosa* è un riassunto del diario.<sup>9</sup> Le scelte testuali, tuttavia, sottintendono interventi che dopo un approfondito studio comparativo potrebbero risultare significativi.

La prima tappa in terra spagnola (27 ottobre 1571) dell'ambasceria veneziana è la Biscaglia al confine con la Francia, in una località forse identificabile con Irún. È terra montagnosa, ma con buone strade. La mancanza della coltivazione della vite costringe gli abitanti a fare il vino con i 'pomi'. A Vitoria devono pagare il dazio e sono costretti a trattare, argomento non nuovo nei diari di viaggio, con gabellieri disonesti e approfittatori. Il giudizio sulla popolazione non è positivo: ne sottolinea la superbia e la presunzione che fanno parte dei luoghi comuni che accompagnavano gli spagnoli:

Sono gli biscaglieni di natura feroce et per esercizio ancora, poiché sono nemici dei francesi, lor capitalissimi nemici confinati, con li quali spesso vengono alle mani [...]. Per le continue fatiche del lavorar tutti la terra, per la necessità del viver si fanno robustissimi. Sono superbi come il resto della nation spagnola, usano quasi per proverbio dire essere nobili quanto il re loro et più et ciò perché non sono discesi né da hebrei, né da mori et perché hanno difese le proprie case con il valor loro [il] che non ha fatto il resto della Spagna. (pp. 99-100)

---

9 I numeri confermano che sia tale ipotesi. Gachard cita il ms 10090/2 di 15 fogli, il ms 791 St. Germain di 23 fogli contro le 112 carte del ms marciano del diario edito da Monga.

All'immane riferimento alle donne («non belle, ma oneste e virili», p. 100), coglie la difficoltà della lingua basca: «parlano molto oscuramente, con accenti quasi greci» (p. 100).

Burgos è città non fortificata, ma ricca e nobile. L'interesse del diarista è rivolta al Duomo («il più sontuoso di quanti ne abbia mai veduto» p. 100), alle chiese e ai ricchi monasteri. È attento, come d'uso, al valore venale: «il vescovado [...] vale 25 mille scudi l'anno» (p. 100).

Durante il viaggio verso Madrid, a Eranda (Aranda del Duero) «udisimo voce che le armate christiane haveano conflitto la turcha» (p. 101), notizia insperata e al momento incredibile, successivamente confermata, «ma non però di quel modo era vero, considerando che spagnoli, che sogliono agrandir le cose loro, havessero anco voluto agrandir questa come sua, sì che senza loro non si avesse potuto fare, et però fatta con il suo mezzo, sì largamente che niente più» (p. 101).

Il giudizio del diarista sull'intervento degli spagnoli a Lepanto è significativamente critico sull'entità delle forze messe in mare, ma soprattutto sulla megalomania imperiale, altro luogo comune che serpeggiava nell'Europa del tempo e che il veneziano fa suo.

Madrid, sorta su un colle, ingrandita da quando era diventata capitale e residenza della corte, ha però «case piccole, incomode e molto brutte» (p. 101). Molto bella invece la residenza reale dell'Escorial dove il re amava ritirarsi «per ricreazione» e dove venne confermata ai veneziani la notizia della vittoria di Lepanto «avviso [...] portato da un nostro corriero da Venetia l'ultimo di ottobre, undici giorni dopo che si partì da Venetia, ma non si seppe dal signor don Gioan se non 15 giorni doppo» (p. 102).<sup>10</sup>

Filippo II riserva stima e onori agli ambasciatori veneziani. Nella solenne processione di ringraziamento per la vittoria «volle Sua Maestà haver appresso di sé li clarissimi ambasciatori di Venetia, con li quali raggionò molto» (p. 102). Il nostro diarista rivolge particolare attenzione alla giovane regina Anna d'Austria, non particolarmente bella «di assai minute fatezze, non di gran statura, di presenza modesta», ma «amata sommamente dal re per esser lei dotata di bellissima creanza, di maniere nobilissime et honestissime, oltre l'esserle nepote e moglie» (p. 102),<sup>11</sup> nell'occasione della festa riccamente abbigliata nello sfarzoso ambiente di corte dove il diarista nota la presenza dei *galani*, giovani «principi et signori di molta ricchezza e nobiltà», corteggiatori di damigelle «alcuni

10 Gachard, come detto precedentemente, dà una versione diversa: «De don Juan on ne la sut que trois semaines après, à l'arrivée de don Lope de Figueroa qui était porteur de sa lettre pour le roi, ainsi que de l'étendard du Sultan Sélim, conquis sur les Turcs. Don Lope de Figueroa, blessé d'un coup d'archebuse à la bataille, n'avait pu voyager qu'à petites journées, et il avait été encore retenu en beaucoup de lieux d'Italie et de France par où il avait passé» (1856, pp. 165-166).

11 Era figlia dell'imperatore Massimiliano e dell'infanta Maria sorella di Filippo II.

per passare il tempo allegramente, alcuni altri con animo di prenderla per moglie, che altro non bisogna immaginarsi né sperare perché nel palazzo di Sua Maestà vi sono leggi di creanza et di honestà strettissime» (p. 103). Rimane profondamente meravigliato della vita di *galani*, dame, paggi e «paggi d'onore [...] della gratia, della politezza et altro, ma per brevità tralascio» (p. 103), così diversa dall'austerità del palazzo del potere veneziano.

Il diarista ritrae efficacemente i personaggi secondo lo schema seguito anche nella descrizione della regina (età, aspetto esteriore, carattere, modi di vita, particolarità) e di Filippo II, il personaggio centrale del diario, quarantacinquenne, «di statura mediocre», ma robusto «con il labbro sotto alquanto più fuori di quel di sopra, secondo la natura et progenie di Casa d'Austria, che però non fa difforme la faccia, anzi la fa alquanto aggraziata» (p. 104), parco e di natura malinconico e allo stesso tempo socievole nel tratto, amante della pace, nemico dei viziosi e amico dei virtuosi, dotato di grande intelligenza, formidabile memoria, grande capacità di governo, è di vita esemplare e fervente cattolico. All'annuncio della vittoria di Lepanto «mostra molta affetione alla signoria di Venetia; accarezza molto straordinariamente li suoi ambasciatori dopo la vittoria» (p. 104). Nell'udienza loro concessa in cui Antonio Tiepolo si rallegra per le nozze con Anna d'Austria, occasione ufficiale della sua missione in Spagna (cronologicamente superata dalla nascita dell'infante Fernando), e per condividere la gioia della vittoria contro il Turco, Filippo pronuncia parole di gratitudine e apprezzamento per i veneziani, anche se

le parole di sua maestà furono così basse che non si poterono udire da noi, ma ben si può comprendere che fossero gratissime alli modi con che le espresse et al tempo longo che spese nel dirle, che ogn'uno affermava esser cosa straordinaria et fuori del costume di Sua Maestà, che vuol esser sempre brevissimo nelli suoi ragionamenti. (p. 106)

La solenne cerimonia del battesimo dell'infante Fernando descritta dal diarista con la consueta meticolosa attenzione<sup>12</sup> che lo porta ad annotare anche le beghe di corte («Fu fra i grandi del regno contrasto di portare il prencipe al battesimo», p. 109), i valori ipotetici di arazzi («[la regina

---

12 Della sfarzosa cerimonia del battesimo dell'infante Fernando, Monga afferma di non aver trovato testimonianza nelle cronache del regno di Filippo II. «Questa cerimonia, tuttavia, potrà essere confrontata con molto interesse con quella del battesimo di Filippo II descritta da Fray Prudencio de Sandoval» (2000, p. 176 n. 99). In appendice lo stesso Monga pubblica due testi relativi a questa cerimonia: *Il battesimo di Fernando, figlio di Filippo II* (Venezia, Biblioteca Correr, fondo Donà dalle rose ms 48) che così postilla «[Questo testo, forse autografo di Leonardo Donà, conclude le sue annotazioni su un viaggio che fece attraverso la Spagna al seguito del re]» (p. 281), e *Bautismo de príncipes e infantes* (Rodríguez Villa 1913, pp. 73-75).

madre] si dice spendesse più di 60 mille scudi per ogni pezzo», p. 109), è occasione per ribadire l'alta considerazione in cui veniva tenuto l'ambasciatore veneziano alla pari dell'ambasciatore cesareo, e degli ambasciatori di Francia e di Portogallo «li quali soli tenivano la bereta in capo» (p. 110). Agli ambasciatori veneziani per ordine del re «accioché si rallegrassero» fu mostrato «il stendardo turchesco acquistato nella gran giornata» (p. 111), segno di vittoria e alleanza.

Altrettanta minuziosa attenzione è riservata alla corte retta da una complicata etichetta necessaria per gestire la miriade di personaggi che l'affollano, gentiluomini dai compiti particolari e curiosi, tra i quali riesce a individuare «13 gentiluomini de la bocca, che lo servano quando Sua Maestà mangia in pubblico» (p. 112). Questa folla è governata con severa e accorta generosità:

Usa Sua Maestà di far premij grandissimi a' suoi pari che per avanti ha mostrato di stimarli et le dà appresso carico grande di lontano della corte, quando non vuol più valersi di loro in caso che si scopra pocco più utile per Sua Maestà, accioché il mondo non se ne aveda ch' [e]gli habbi er[ra]to servendosi di loro. (p. 114)

A grande corte corrisponde grande re: «Possiede il re Philippo Catholico di Spagna tanti regni e tanto paese che non è inferior a nessun altro prencipe del mondo, né di grandezza, né di stato, né di forza» (p. 114). Possedimenti e rendite noti alla Serenissima Repubblica grazie alle relazioni dei suoi ambasciatori, ma qui ribadite per quel che riguarda le Indie («Dalle Indie avanza oltre ogni spesa 400 mille ducati l'anno», p. 115) e soprattutto le benevoli concessioni papali e varie prebende, argomenti particolarmente indigesti al governo veneziano.

Alle grandi entrate corrispondono grandi uscite: «Possiamo dire con verità che habbi questo potente re dieci miliona et 300 mille ducati d'entrata, la qual però spende tutta ordinariamente, et molto più ancora» (p. 118). Enormi spese militari, pagamento di interessi per prestiti ricevuti a suo tempo da Carlo V da parte dei suoi sudditi, stipendi di cortigiani, nobili, consiglieri, donativi e spese straordinarie, aggravato il tutto dalle insufficienti entrate dai domini europei, escluse le Fiandre «circa le quali non voglio andar più oltre, se non che basta che a questo re le man[c]asse il denaro come gli occorre, ha modo facile di prevalersene per molte vie» (p. 118), vie già percorse da Carlo V suo padre per far fronte alle smisurate spese militari, e altre da percorrere come «vender li governi delle Indie, dal che viene molto ricercato, et ne trarebbe molti milioni d'oro» (p. 119), o permettere «che siano levati dalle chiese gli abiti de' mar[r]ani et eretici [...] dove cavaria tant'oro che a pena se potria credere»

(p. 119).<sup>13</sup> Il diarista, sempre attento all'aspetto economico particolarmente interessante per il governo veneziano necessariamente sensibile all'argomento, avverte che

non mancheriano modi a Sua Maestà di far gran quantità di denari in tempo dei suoi bisogni, poiché ha tanti stati sudditi così ricchi come ha che nella Spagna solamente vi sono 20 ducchi, 30 marchesi e 50 conti ricchissimi che hanno fra tutti 2 miliona 630 mille scudi di rendita all'anno, de' quali ho nota particolarissima e realissima appresso di me. (p. 119)

Nota portata da Venezia o reperita in Spagna? Il diarista indubbiamente sa molto riguardo alla Spagna, alla sua forza, ai suoi possedimenti e ce lo conferma dicendo: «Questo è quanto ho possuto dir del re di Spagna brevemente, del quale m'avanza che dir assai chi volesse o potesse continuar, però ho giudicato esser meglio a differire ad altra occasione» (p. 120). Prima di iniziare il viaggio per il Portogallo l'ambasciatore Tiepolo riceve in omaggio dal re «una bellissima catena d'oro di valore di mille scudi» (p. 120), un'ulteriore testimonianza dell'alta considerazione in cui venivano tenuti Venezia e i suoi ambasciatori.

Toledo, prima tappa del viaggio verso il Portogallo, non piace al diarista: «non è forte né per arte, né per natura [...] Non sono in questo loco né strade, né belle case». Osserva che è molto popolata: «100 mille anime, due terzi delle quali donne» (p. 122), fenomeno comune a tutta la Spagna del tempo dovuto al gran numero di guerre che ha allontanato e decimato la popolazione maschile e all'emigrazione nel Nuovo Mondo. Non manca il consueto accenno alle donne: «sono bellissime, vestono politamente, procedono gratiosamente, parlano accortamente e rispondono argutamente et con forestieri sono molto cortesi di modo che son ricche d'ogni bella qualità» (p. 122). Esprime giudizio positivo sulla cattedrale «grandissima e d'artificio mirabile» (p. 122), ma è più interessato all'aspetto economico e accenna brevemente anche alle vicende dell'arcivescovo, il domenicano Bartolomé Carranza, accusato di eresia, imprigionato a Roma a Castel Sant'Angelo. Non poteva mancare l'ammirata menzione dell'*artificio de Juanelo* il «meravigliosissimo et nobilissimo artificio de legname che a guisa di scala assende quanto il campanile di San Marco» (p. 123), macchina idraulica che portava l'acqua del Tago al palazzo reale, opera del cremonese Gianello o Zanello della Torre o Torriano al servizio dei re spagnoli Carlo e Filippo, geniale inventore di un orologio con 1500 ruote descritto dal nostro diarista con ammirata precisione.

In Portogallo l'ambasciatore e il suo seguito vengono ricevuti «molto

---

13 «Si trattava delle cappe che marrani ed eretici erano costretti a portare quando venivano portati per la città come penitenti dell'Inquisizione (*sanbenitos*). Le loro famiglie dovevano pagare una certa somma perché queste cappe venissero restituite» (Monga 2000, p. 176, n. 123).

splendidamente» dal giovane re Sebastiano, o meglio «Sua Altezza, così vuol esser chiamato questo re, affermando convenirsi quel titolo di Maestà agli imperatori et non a' re» (p. 126). Il diarista si rivela come sempre documentatissimo su vita, carattere, gusti del sovrano e dei suoi cortigiani, sull'organizzazione della corte travagliata da inevitabili dissidi e malumori che relaziona con sapiente diplomazia. Il suo giudizio sul Portogallo è tutto sommato peggiore rispetto alla Spagna, nonostante l'ottima accoglienza ricevuta. Della popolazione dice:

È questa gente di modo superba che non crede che vi sia altra nazione al mondo che sia degna di loro, et per questo sono pocco cortesi e manco civili; portano gli habiti schieti e sgarbati [...] portano stivali assai mal fatti [...] non portano la seta per esser proibita, et di questo vestire non vi è differenza alcuna dal maggiore al minore [...]. Parlano una lingua molto brutta. (p. 138)

Come sempre, da buon veneziano, si occupa dei possedimenti e delle ricchezze del paese, dei commerci con le Indie Orientali e il Nuovo Mondo avvalendosi di una documentazione impeccabile. Enumera le varie merci citando provenienza, costi, ricavi, gabelle, dazi in entrata e in uscita. Con molta disinvoltura, secondo l'uso del tempo, accenna alla tratta degli schiavi come se si trattasse di qualsiasi altro tipo di mercanzia ad alto reddito.

I commerci assicurano «molto utile ai portoghesi, et molto maggiore sarebbe stato del re che havea li appalti delle drogherie se da' i propri ministri non fusse stato rubato» (p. 142). Il re, «aperti gli occhi», decide di bloccare il traffico commerciale con l'Oriente attraverso il Mediterraneo preferendo rotte oceaniche con navi portoghesi. La decisione è molto pesante per Venezia che si vede sempre più estromessa dalle vie commerciali che contano. Il diarista che con tanta addolorata attenzione aveva 'studiato' il florido sistema commerciale portoghese, propone con speranza e un certo ottimismo una sua soluzione: «Molte altre sorte di mercantie si levano di Portogallo per diversi paesi, le quali per brevità tralascio: ben dirò che quando fuesse persa la navigazione di Levante si potria renovar quella di Ponente con le galeazze all'usanza antigua» (p. 143).

Il re portoghese mostra benevolenza verso Venezia, promette collaborazione e aiuto nella lotta contro i turchi<sup>14</sup> vulnerabili soprattutto nelle Indie Orientali minacciati da una rivolta araba.

Assicura il suo tentativo di coinvolgere il re di Persia «a mover l'armi contro i turchi, dal che si comprende la sincerità dell'animo di questo re

<sup>14</sup> L'aiuto portoghese contro il Turco acquista ancora maggior valore agli occhi veneziani dal momento che: «Ha levato anco Sua Altezza, a persuasione del nostro ambasciatore Tiepolo il negotio di rami che si havea con i turchi, non ostante che ne cavasse molto utile per li datij dalla molta quantità che si espediva per quella via» (p. 146).

et che né lui, né per lui, né per il suo consiglio sarà deliberato di mover guerra contra christiani» (p. 146).

Il viaggio di ritorno in patria deve essere rapido, senza bagagli e mercanzie che viaggeranno per mare. Anche il diarista accelera la sua relazione, ma non può tacere il problema dei «christiani novi [...] molti in Portugallo» sollecitato anche dal fatto che pochi giorni prima in un paese non lontano da Lisbona «erano stati presi per l'Inquisizione circa 200 christiani novi che vivevano alla ebraica, de' i quali, per Pasqua, quando non si avessero redito, sariano stati abbrugiati, come fanno molti ostinati» (p. 147).

L'itinerario di rientro porta i veneziani a passare per Siviglia descritta nei vari aspetti con la consueta attenzione e ammirevole documentazione, soprattutto per quel che riguarda il complesso sistema commerciale del suo importantissimo porto: parla di dazi, gabelle, redditi, costi di merci e della protezione militare durante i viaggi oceanici contro incursioni piratesche e dell'assetto amministrativo spagnolo nelle lontane terre. Non manca il riferimento al mercato, in collaborazione con il Portogallo, degli schiavi negri che «si vendono per 80 o 90 scudi l'uno [...] nelle Indie Occidentali, perché sono molto atti al servitio nelle miniere, et forti perché tolerano ogni fatica, quello che non possono fare quelli del paese, che di subito vi muorano, et se non vi fosse stato provisto, si saria disertati quei paesi, perché spagnoli volevano al tutto che lavorassero loro, et ne morivano in grandissima quantità» (p. 150).

La via prevista deve subire un cambiamento: «né si poté far il camino per Granada, essendo poco sicure le strade, per rispetto di qualche moro, de' quali non s'è in tutto nettato il regno» (p. 153). Nel percorso alternativo visita Cordova che non lo entusiasma particolarmente. Le uniche cose degne di nota sono «un ponte di pietra assai longo lavorato con bel artificio» e «la chiesa maggior [...] grandissima e piena nel mezzo più di 400 colonne [...] lavorata alla moresca con lavori minutissimi et nobilissimi, la quale soleva esser moschea de' re mori» (p. 153). Il giudizio è più positivo per Valenza «ornata di bellissimoi giardini, di case comode et di strade drite et di boteghe ricche: è luocco mercantile» (p. 154). Vi sono «tre nobilissime cose: un hospital de' pazzi [...] governati per verità con grandissima diligenza. La seconda è il locco delle donne pubbliche» (p. 154) molto ben gestito anche dal punto di vista sanitario. «La terza cosa è una forca fuori della città, capace di mille ladroni e di continuo è molto ben fornita» (pp. 154-155).

Neppure Barcellona accende l'interesse del diarista che registra le difese a mare, il grande arsenale e la presenza di molti mercanti «o per la comodità del mare o per esser principio di Spagna, non so» (p. 156). L'addio alla terra spagnola è amaramente caratterizzato dal pagamento di dazi sulle merci acquistate, obbligo imposto con molta severità e dal quale nessuno è esentato «né meno la persona del re» (p. 157).

Il diario del viaggio nella Penisola si chiude con l'acuta osservazione sull'ultima fortezza al confine con la Francia, in un luogo non particolar-

mente sicuro, ma severamente e attentamente protetto «laonde io credo che sia così custodito da spagnoli più tosto per reputatione che per altro, essendo che li confini di Francia sono una lega solo discosti da qui» (p. 157).

Il viaggio dell'ambasciatore Antonio Tiepolo e del suo seguito si conclude a Venezia il 3 maggio 1572.

Il diario è una eccezionale fonte d'informazioni precise, documentate e selezionate con intelligenza. L'autore non si abbandona mai alla narrazione di avventure personali, di strani incontri, malattie, incidenti e disagi inevitabilmente affrontati durante i difficili viaggi del tempo, ma... troppo personali e poco interessanti. Mostra attenzione solo verso ciò che poteva essere utile alla Repubblica, anche se non mancano, secondo la tradizione odepórica, curiosità e ammirazione per monumenti e paesaggi. Come abbiamo già notato le varie popolazioni sono spesso oggetto di giudizi inquinati dai luoghi comuni che accompagnavano spagnoli e portoghesi nell'Europa del tempo, ma spesso circostanziati come quando afferma che la Catalogna è infestata da feroci «bandolieri» che rimangono impuniti perché «li capi di questi bandolieri sono li capi del regno d'Aragon et di Cathalogna, li quali hanno dipendenze di parentado o amicitia nel Maggior Consiglio di questi regni» (p. 155). È ben presente il problema di ebrei e mori più o meno sinceramente convertiti e sui loro discendenti, il mito della *limpieza de sangre*, ma il tutto trattato con diplomatico distacco. Il diario è un'opera politica, ma non ufficiale, che acquisisce un suo particolare significato perché scritta in un momento molto difficile per Venezia che percepiva la sensazione d'isolamento e d'irrimediabile declino.

## Bibliografia

- Cicogna, Emanuele Antonio (1830). *Delle iscrizioni veneziane*, vol. 3. Venezia: Giuseppe Picotti Stampatore.
- Donazzolo, Pietro [1929]. *I viaggiatori veneti minori: Studio bio-bibliografico*. Roma: Tip. Cecchini.
- Firpo, Luigi (a cura di) (1981). *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato: Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, vol. 8, *Spagna (1497-1598)*. Torino: Bottega d'Erasmus.
- Gachard, Louis Prosper (1856). *Relations des ambassadeurs vénitiens sur Charles-Quint et Philippe II*. Bruxelles; Gand; Leipzig: C. Muquardt.
- Monga, Luigi (2000). *Due ambasciatori veneziani nella Spagna di fine Cinquecento: I diari dei viaggi di Antonio Tiepolo (1571-1572) e Francesco Vendramin (1592-1593)*. Moncalieri: CIRVI.
- Rodríguez Villa, Antonio (1913). *Etiquetas de la Casa de Austrias*. Madrid: Jaime Ratés.

